

Gruppo femminile di preghiera on line

“Era il maggio 2020 quando -in piena pandemia- con alcune amiche e sorelle abbiamo deciso di attivare un momento di preghiera on line che continua tutt’oggi”. Così Rita inizia a parlarmi di questa esperienza che ella stessa ha avviato e che tutt’oggi conduce. Come ogni nascita anche questa ha una gestazione che risale a una matrice squisitamente femminile. Le promotrici, infatti, aderiscono all’ Ordine laico della Sororità, voluto dalla teologa Ivana Ceresa (1942-2009), la cui Regola è stata approvata dal vescovo di Mantova nel 2002. E’ sempre Rita che mi spiega: “Ivana Ceresa aveva a cuore la voce femminile nella chiesa cattolica e ha scritto il *Rosario delle donne*, una “pratica orante”, tramandata in famiglia soprattutto con voci femminili e che insiste sulle figure di donne nei vangeli e su quelle veterotestamentarie cui gli stessi vangeli rimandano”. Figure troppo spesso dimenticate nelle catechesi (nonostante le catechiste dei più piccoli siano in larga misura donne), nelle riflessioni e nelle omelie che nella chiesa cattolica sono pronunciate da soli uomini.

Oltre a domande su questioni pratico-organizzative (tale preghiera ha una cadenza mensile, dura circa un’ora e mezza, si è mantenuta la forma on line anche dopo la fine del lockdown) chiedo in merito alle forme, ai contenuti e soprattutto quale sia il valore di questo momento. Mi viene spiegato che inizialmente ogni donna partecipante invoca personalmente la *Ruah* (il nome ebraico, di genere femminile, dello Spirito di Dio o soffio vitale) recuperando testi oranti scritti da donne del passato e contemporanee. Tra queste ultime Maria di Campello (1875-1961) per la quale “Cristo è di tutti” e Adriana Zarri, scomparsa nel 2010. L’attenzione alla dimensione ecumenica è una costante. Nel biennio, Rita ha constatato un genuino desiderio di condivisione: preoccupazioni, dolori ma anche gioie e gratitudine sono messe in comune, proprio attraverso la preghiera. Nel gruppo femminile (che pur senza “pubblicità” si è arricchito di presenze) è maturata la consapevolezza della immensa eredità orante che le donne nei secoli hanno lasciato, insieme al loro modo speciale di dire Dio.

Difficile non ricordare che nei momenti di crisi civile e spirituale la puntuale e costante preghiera collettiva- propria dell’esperienza monastica e degli ordini religiosi maschili e femminili- ha favorito risvegli e riprese. La storia di questi ordini è stata spesso storia di crescita socio-economica, culturale estesa a più gruppi sociali

Lo storico e economista Luigino Bruni, che proprio durante la pandemia ha lavorato a un commento ai Salmi, così scrive nella Prefazione del testo:

“La preghiera è anche, forse soprattutto, un fatto civile. Quando in una città c’è qualcuno che prega, almeno una persona che ha imparato a pregare e che diventando adulto ha custodito questa abilità (o questa capability, direbbe Amartya Sen), è tutta la città che sta meglio, cresce la felicità di tutti, compresa quella di coloro che non hanno mai pregato o che non stimano chi prega. La preghiera di alcuni è un bene comune; è come e più di una fontana o una piazza pubblica, di un parco, di una scuola, di un teatro.”(…) Una delle povertà della nostra epoca è infatti aver ridotto la preghiera a faccenda religiosa, a gesto esclusivo del culto o a qualcosa di assolutamente intimo e privato da non assumere una rilevanza pubblica, e quindi lasciarlo nel regno dell’irrilevante”

La pandemia ci ha costretti e abituati a interagire con la tecnologia informatica e a coglierne limiti e vantaggi. Le distanze materiali possono essere superate e le stanze domestiche (spesso più calde e accoglienti di alcune chiese oggi provate dalla crisi energetica) allargarsi a presenze ubicate in altri territori. Certamente nei simposi on line i corpi e i volti sono visibili solo virtualmente; le voci, veicolate da microfoni più o meno funzionanti, risultano spesso alterate nei toni e nelle vibrazioni. Non mancano penosi disturbi di connessione. Tutto questo può decisamente impoverire e ridurre la forza della comunicazione e della relazione intersoggettiva. Tuttavia chi sceglie di partecipare a queste assise sa che i “linguaggi dell’anima” possono superare alcune barriere. Soprattutto ne sono convinti coloro che - donne e uomini, nelle loro specificità da conoscere e valorizzare- sappiano ascoltare quei “gemiti inesprimibili con cui lo Spirito intercede con insistenza per noi” (Rm 8,26)

Antonella Cattorini Cattaneo

gennaio 2023